

E "IL GIORNALE" DI SALLUSTI E PORRO ESORDISCE CON UNA "CACCIATA": FUORI CAPANNA, IL SESSANTOTTINO

◆ Maurizio Bruni

No, proprio non siamo d'accordo con quanto scriveva ieri Barbara Palombelli sul *Foglio* sul fatto che Indro Montanelli possa essere assurto a "mito" di Vittorio Feltri. Tanto per dire: è vero che il "mitico", lui sì, polemista di Fucchio fu, nel 1974, «editore giornalista», ma è altrettanto vero che ebbe il coraggio di lasciare il quotidiano che aveva fondato - e sul quale apparvero firme come Eugène Ionesco e François Fejtő, Antony Burgess e Raymond Aron, Gualtiero Jacopetti e Vincenzo Cerami, Sergio Saviane e Giovanni Arpino - alla notizia che il suo editore stava scendendo in campo e quindi desiderava un altro tipo di giornale.

Quando poi Vittorio Feltri - reduce dall'esperienza del successo del suo *Indipendente*, giornale corsaro e trasversale che soffiò sul fuoco di Mani Pulite e dell'affermazione della prima Lega - subentrò al fondatore alla guida del *Giornale*, Indro Montanelli tornò al suo *Corriere* e non ebbe mai rapporti con quel tipo di giornalismo. Che, per dirla tutta, ha dalla sua il merito di aver «inventato il gioco delle copie», come recita il sottotitolo del libro-intervista con Stefano Lorenzetto e tutto dedicato al "fenomeno-Feltri". Cosa significa tutto questo? In qualche modo che Vittorio Feltri ha un po' fatto nel giornalismo quello che Umberto Bossi ha determinato in politica. Fornire senso di militanza al popolo dei cosiddetti moderati troppo a lungo "silenziosi", dare un *appeal* da "impegno" alle richieste qualunquistiche degli onnipresenti Signori Veneranda e Monsieur Travet che per troppi decenni hanno avuto la sensazione di essere stati scavalcati nella rappresentazione pubblica e della politica dai ceti medi riflessivi o dagli strati popolari. È il popolo che sino a quel momento si limitava a mandare "lettere al direttore", che protestava per le tasse, per il disordine e per i comportamenti dei giovani. Bossi da un lato e, appunto, Feltri dall'altro hanno raccolto e rappresentato questo segmento sociale, animando e rappresentando una sorta di "estremismo moderato", l'ossimoro che meglio si attaglia al fenomeno che dal '92-'93 è venuto crescendo, in particolare nel Nord del paese, e condizionando soprattutto il centrodestra e la Lega ma anche



Alessandro Sallusti

certi umori che hanno trovato ospitalità nell'Italia dei Valori. Feltri ha trasformato molti di questi cittadini in fedelissimi lettori-militanti dei giornali che lui ha diretto: prima *L'Indipendente*, poi il *Giornale* post-montanelliano, quindi *Liberò*, di nuovo il *Giornale*, e adesso, ancora, *Liberò* dove il fondatore ritrova ad affiancarlo Maurizio Belpietro, l'uomo che aveva accompagnato le sue battaglie sin dal 1992.

Siamo certi che la coppia garantisca di per sé la fedeltà del "lettorato" feltriano. Il problema, semmai, si presenta per il *Giornale* che senza Feltri rischia di collocarsi in una specie di "terra di nessuno". Il direttore Alessandro Sallusti riuscirà a garantirsi la fedeltà dei lettori solo in virtù della onnipresenza televisiva sua e del suo vice Nicola Porro? Fatto sta che nel frattempo il *Giornale* aveva via via liquidato o cassato le pagine culturali di "un certo tipo", firme come Piero Buscaroli o Pierrangelo Buttafuoco, e non valorizzava a sufficienza la presea in redazione di uno scrittore come Stenio Solinas e di un critico cinematografico come Maurizio Cabona: i temi a loro cari, si faceva un po' capirli, non interessano al popolo dei lettori del

Giornale post-montanelliano. E allora? Intanto, abbiamo appreso che Sallusti ha sospeso «senza preavviso» la rubrica "Sottosopra" di Mario Capanna. Lo ha fatto sapere lo stesso ex leader del Sessantotto e oggi presidente della Fondazione Diritti Genetici, che ha inviato una lettera al direttore del quotidiano. «"Sottosopra" era l'unica voce fuori dal coro: adesso canterete all'unisono. Non vorrei essere nei vostri panni», conclude Capanna nella sua lettera ad Alessandro Sallusti. Il suo ultimo pensiero, però, va a i lettori, «molti dei quali - dice - mi hanno dimostrato che, a destra, non tutti hanno perso la trebisonda. Li ringrazio e li saluto con rispetto».

Continuava Capanna nella missiva a Sallusti: «Alla mia domanda circa la motivazione che ti aveva spinto alla soppressione della rubrica hai risposto "Nessuna". Bravo! Così si comporta un autarca, degno emulo del suo padrone». La collaborazione settimanale di Mario Capanna con il *Giornale* era cominciata circa un anno fa sotto la direzione di Feltri, che aveva garantito all'ex leader del '68, adesso impegnato sul fronte delle biotecnologie, la massima libertà di espressione. Dalla politica all'attualità, dagli Ogm alla cultura, tanti sono stati gli argomenti trattati nella rubrica ogni lunedì, che hanno raccolto consensi tra i lettori stando alle numerose e-mail che Capanna racconta di aver ricevuto ogni settimana. L'ultimo articolo inviato al quotidiano e non pubblicato era dedicato a una riflessione di Emanuele Severino, secondo il quale il politico tende a mentire. Capanna dissentiva garbatamente dal suo maestro dei tempi della *Cattolica* di Milano, ricordandogli che, se il politico democratico è colui che coglie l'interesse generale anziché il proprio, allora può tornare a pensare che «l'onestà è la miglior politica», citazione da Emmanuel Kant con cui Capanna concludeva la sua rubrica suggerendo che queste parole «dovrebbero campeggiare con caratteri cubitali agli ingressi di Camera, Senato e Palazzo Chigi. E dovrebbero essere scolpite nel cuore e nella mente di ogni persona».

Per Sallusti e Porro è solo l'inizio. La necessità è di arrivare al pareggio di bilancio e raggiungere le 180mila copie che l'editore pretende. Riusciranno a fermare sul nascere i lettori transfughi, quelli affezionati a Feltri e pronti a seguirlo ogni volta?